

PENSIONI Grazie alla flessibilità in uscita, le donne fino al 2015 possono ritirarsi in anticipo. A patto di rinunciare al calcolo retributivo. Ecco che cosa succede se questo metodo viene esteso ai lavoratori non ancora tutelati dalla Fornero

Esodo si ma contributivo

di **Roberta Castellarin**
e **Paola Valentini**

Le donne possono andare in pensione a 57 anni con 35 anni di contributi, ma il loro assegno è puramente contributivo. Questo vuol dire che una lavoratrice dipendente nata nel 1957 che ha iniziato a lavorare a 23 anni potrebbe andare in pensione a 57 anni e nove mesi con il 58% dell'ultimo stipendio, mentre una sua collega nata l'anno dopo dovrebbe aspettare i 65 anni e 9 mesi con un assegno, però, pari al 75% dell'ultimo stipendio. La scelta è quindi tra lavorare otto anni di più e avere una rendita più ricca perché calcolata anche con il retributivo o lasciare prima ma con un'entrata ridotta del 17%. Un dilemma che potrebbe presto riguardare anche gli esodati, i quali non potranno accedere alle regole per la pensione pre riforma.

La riforma delle pensioni introdotta con il decreto salva-Italia a dicembre dell'anno scorso ha portato alla nascita di una nuova categoria: gli esodati. È un mistero quanti siano e come saranno tutelati. L'Inps ne ha censiti 390 mila, ma il numero comprende anche i lavoratori cessati, gli esodandi, i collocati in mobilità e chi versa contributi volontari. Il decreto Fornero ne salva 65 mila. Ma lo stesso ministro del Lavoro Elsa Fornero ha ammesso che gli esodati, o almeno quelli che dovrebbero aver diritto a una salvaguardia, non sono 65 mila, ma 120 mila. Dunque 55 mila in più di quelli fino ad oggi tutelati dal governo con il diritto di andare in pensione con le vecchie norme, perché la Fornero ha incluso nella nuova eventuale platea anche i lavoratori interessati da accordi collettivi di mobilità stipulati entro il 4 o il 31 dicembre ma che non hanno ancora risolto il contratto di lavoro e che matureranno i requisiti fino al 2019, cui si aggiungono i lavoratori che hanno ripreso a lavorare in modo saltuario e che maturano la decorrenza entro il 2014.

Per gli altri l'esecutivo sta ancora studiando ipotesi di soluzione. Ipotesi, per grandi linee, anticipate dallo stesso ministro del Lavoro. Alcune erano già circolate, come la possibilità di estendere il trattamento di disoccupazione agli esodati o incentivare la partecipazione «su base volontaria a lavori di pubblica utilità». Ma la vera novità è un'altra. «Da ultimo, sempre nella valutazione del costo collettivo e dell'impatto sul trattamento previdenziale del singolo lavoratore», spiega il ministro Fornero, «si

potrebbe considerare di ricorrere a una norma per estendere il contributivo pieno anche agli uomini, già in vigore per le donne, come opzione di scelta da demandare a lavoratore e azienda». Di che cosa si tratta? Il ministro si riferisce a una norma già inserita nel protocollo sul Welfare e poi confermata dalla stessa riforma Fornero, e che prevede, in via sperimentale fino al 2015, la possibilità per le donne di andare in pensione a 57 anni con 35 di contributi, ma a un patto. Quello, cioè, di rinunciare alla parte di calcolo retributivo della pensione e vedersi pagato un assegno il cui ammontare è determinato solo in base ai contributi versati. Questo significa, secondo gli esperti, un taglio medio sulla

pensione tra il 15 e il 20%. Il meccanismo, stando alle parole della Fornero, dovrebbe essere esteso (sempre su base volontaria) anche agli uomini. Una soluzione che potrebbe risolvere il problema degli esodati mantenendo i vincoli di finanza pubblica.

MF-Milano Finanza ha chiesto alla società di consulenza indipendente Progetica di elaborare una simulazione di che cosa accade quando si sceglie l'opzione contributiva in termini di data di uscita e di entità dell'assegno. «L'opzione contributiva che è già stata introdotta, trattandosi di una misura con scadenza 2015, riguarda una tipologia precisa di lavoratrici, evidenziate in grassetto colorato nelle tabelle. L'opzione era stata

creata nel 2004 con la Riforma Maroni e da allora è rimasta in vigore», afferma Andrea Carbone di Progetica. «Il tema di fondo è quello ricorrente nell'attuale scenario normativo: lo scambio tra tempo di vita pensionistica e maggiore o minore ammontare dell'assegno; nella fattispecie, se si anticipa la pensione, l'assegno pubblico viene calcolato interamente con il sistema contributivo, a differenza di quanto accadrebbe attendendo i requisiti standard». Le differenze, sia in termini di età che di tasso di sostituzione, sono piuttosto rilevanti, tanto per le dipendenti che per le autonome. È pertanto in capo ai singoli la scelta su che cosa fare, in funzione dei propri desideri e progetti di vita e della

situazione economica e finanziaria. Per chi si riconosce nei profili simulati si suggerisce naturalmente di fare un'analisi dettagliata in funzione della propria posizione previdenziale, in quanto anche piccoli cambiamenti rispetto alle situazioni stimate in tabella potrebbero mutare gli esiti («M11» indica ad esempio chi dovrebbe aver già maturato i requisiti entro il 2011). «Il tema peraltro ha precise ragioni di equilibri attuariali e di sostenibilità del sistema pensionistico: se si va in pensione prima, la durata media del tempo di fruizione della pensione aumenta e pertanto la prestazione dovrà diminuire», sottolinea Carbone. Una cosa è però certa: non ci sarà per tutti una deroga alle regole di pensionamento. «Occorre anzitutto essere pienamente consapevoli», dice Fornero, «dell'onere che il ripristino dei vecchi requisiti per l'accesso alla pensione di questa nuova platea di lavoratori comporta e della corrispondente sottrazione di risorse rispetto ad altri impieghi, magari egualmente meritevoli di attenzione sotto il profilo sociale».

Una possibile soluzione, caldeggiata anche dal senatore Pietro Ichino, è quello della riasunzione, magari con incentivi fiscali, di questi lavoratori. «Non bisogna tornare indietro rispetto alla riforma. Ai cinquantenni e sessantenni senza lavoro non dobbiamo tornare a offrire una pensione, ma un congruo trattamento di disoccupazione; e tutti gli incentivi e le agevolazioni possibili per favorire il loro ritorno a un'occupazione retribuita adatta a loro, ancora per qualche anno. Non dobbiamo farli uscire dal mercato del lavoro, ma far funzionare meglio questo mercato». Come punta a fare la riforma del lavoro in discussione in Parlamento. Il che «non è affatto impossibile, se si considera che, nel corso del 2011, incredibile ma vero, i contratti di lavoro denunciati agli uffici del lavoro sono stati oltre 10 milioni, di cui un quinto a tempo indeterminato», dice Ichino. Un cambiamento di mentalità che bisogna affrontare perché con l'allungamento della vita il Paese non può più permettersi di mandare in pensione con il 75 o l'80% dell'ultimo stipendio lavoratori di 57-58 anni che hanno una speranza di vivere fino a oltre 80 anni dopo aver versato come contributi soltanto il 33% dello stipendio. «Il problema dei lavoratori ultra-sessantenni in attività può e deve essere affrontato con interventi articolati che accompagnino questo mutamento di cultura anche a vantaggio delle imprese e della loro competitività», avverte Fornero. Anche le aziende devono cambiare atteggiamento. «La nuova cultura del lavoro di cui il Paese ha urgente bisogno deve liberarsi dall'idea che per un sessantenne trovare un lavoro, anche magari a part-time, sia impossibile», sottolinea infine Ichino. (riproduzione riservata)

CHI OGGI PUÒ USCIRE PRIMA E CON QUALE ASSEGNO

DONNE DIPENDENTI - STIMA ETÀ PENSIONAMENTO

Anno nascita	Età di inizio contribuzione (al netto di interruzioni contributive e riscatti)												Vedi legenda colori sotto					
	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	
1951	-	-	-	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11							
1952	-	-	-	-	-	M11	59,9	60,9	61,9	62,9	67,2							
1953	-	-	-	-	M11	58,9	59,9	60,9	61,9	67,2	67,2							
1954	-	-	-	M11	57,9	58,9	59,9	60,9	67,5	67,5	67,5							
1955	-	-	M11	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	57,9	58,9	59,9	67,5	67,5	67,5	67,5	67,5	
1956	-	M11	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	57,9	58,9	67,8	67,8	67,8	67,8	67,8	67,8	
1957	M11	56,3	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	57,9	66,9	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1	
1958	55,3	56,4	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	57,0	65,9	67,2	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1	
1959	55,4	56,4	57,8	58,8	60,3	61,3	62,6	63,6	64,9	66,2	67,2	68,3	68,3	68,3	68,3	68,3	68,3	

DONNE AUTONOME - STIMA ETÀ PENSIONAMENTO

Anno nascita	Età di inizio contribuzione (al netto di interruzioni contributive e riscatti)												Vedi legenda colori sotto					
	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	
1951	-	-	-	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11							
1952	-	-	-	-	-	M11	59,9	60,9	61,9	62,9	67,2							
1953	-	-	-	-	M11	58,9	59,9	60,9	61,9	67,2	67,2							
1954	-	-	-	M11	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,9	59,9	60,9	67,5	67,5	67,5	67,5	
1955	-	-	M11	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,9	59,9	67,5	67,5	67,5	67,5	67,5	
1956	-	M11	57,3	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,9	67,8	67,8	67,8	67,8	67,8	67,8	
1957	M11	56,3	57,4	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	58,0	66,9	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1	
1958	55,3	56,4	57,4	58,8	59,8	61,3	62,3	63,6	64,6	65,9	67,2	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1	
1959	55,4	56,4	57,8	58,8	60,3	61,3	62,6	63,6	64,9	66,2	67,2	68,3	68,3	68,3	68,3	68,3	68,3	

DONNE DIPENDENTI - STIMA TASSO DI SOSTITUZIONE

Anno nascita	Età di inizio contribuzione (al netto di interruzioni contributive e riscatti)												Vedi legenda colori sotto					
	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	
1951	-	-	-	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11							
1952	-	-	-	-	-	M11	59%	62%	62%	62%	71%							
1953	-	-	-	-	M11	57%	61%	61%	61%	72%	68%							
1954	-	-	-	M11	56%	60%	60%	60%	74%	70%	68%							
1955	-	-	M11	65%	63%	60%	58%	56%	54%	60%	59%	60%	75%	73%	71%	69%	67%	
1956	-	M11	64%	62%	60%	58%	56%	54%	59%	59%	59%	78%	76%	74%	72%	70%	68%	
1957	M11	74%	62%	60%	58%	56%	54%	60%	58%	58%	77%	77%	75%	73%	71%	69%	67%	
1958	72%	74%	61%	59%	58%	56%	62%	60%	58%	75%	76%	77%	75%	73%	71%	69%	67%	
1959	72%	73%	75%	76%	79%	71%	71%	72%	73%	74%	75%	76%	74%	72%	70%	68%	66%	

DONNE AUTONOME - STIMA TASSO DI SOSTITUZIONE

Anno nascita	Età di inizio contribuzione (al netto di interruzioni contributive e riscatti)												Vedi legenda colori sotto					
	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	
1951	-	-	-	-	-	-	M11	M11	M11	M11	M11							
1952	-	-	-	-	-	M11	36%	51%	51%	50%	55%							
1953	-	-	-	-	M11	35%	51%	50%	50%	57%	53%							
1954	-	-	-	M11	40%	39%	38%	36%	35%	34%	51%	50%	49%	58%	56%	54%	52%	
1955	-	-	M11	40%	38%	37%	36%	35%	33%	50%	49%	49%	59%	57%	55%	53%	51%	
1956	-	M11	74%	39%	38%	36%	35%	34%	51%	49%	48%	61%	59%	57%	55%	53%	51%	
1957	M11	73%	74%	38%	37%	36%	35%	52%	50%	48%	60%	60%	58%	56%	54%	52%	50%	
1958	71%	72%	73%	74%	75%	76%	59%	58%	58%	59%	59%	59%	57%	55%	53%	51%	49%	
1959	71%	72%	72%	73%	75%	58%	58%	57%	58%	58%	58%	58%	56%	54%	52%	50%	48%	

M11 = requisiti maturati nel 2011 (-) = già pensionato
 Sottolineate in arancio le donne con opzione contributiva fino al 2015
 Fonte: Progetica

IPOSTESI: Data nascita e inizio contribuz.: 1° giugno
 Età di inizio lavoro al netto di interruzioni contributive e riscatti
 Scenario normativo a Giugno 2012
Scenario demografico: Istat storico
 Per pensione anticipata in sistema contributivo: pensione > 2,8 assegno sociale
 Adeguamento periodico coefficienti di trasformazione in rendita
 Crescita pil reale annuo: 0,4%
 Crescita reale annua retribuzione: 1%
 Ultima retribuzione lavorativa: 36.000€